

INTERVISTA A BUTTIGLIONE

«Il prestigio politico? Distrutto dalle toghe»

DI FABIANA CUSIMANO

ROMA - «È colpa della magistratura se il popolo non ha più fiducia nella politica». Ne è convinto Rocco Buttiglione, presidente dell'Udc e vicepresidente della Camera, secondo il quale, «partendo da fenomeni non marginali ma neppure totali di corruzione, le toghe sono riuscite a distruggere il prestigio del sistema politico». Secondo Buttiglione oggi ci troviamo «in mezzo ad un mucchio di macerie» e bisognerà «ricostruire» partendo dall'assunto che la questione della «moralità della poli-

«Ricostruire politica e magistratura partendo dall'etica e da una nuova idea di bene comune»

tica è prioritaria».

Presidente, quale dovrebbe essere la prima mossa di questa ricostruzione?

Dire basta con la politica nella carriera dei magistrati.

In particolare cosa propone?

Farei una riforma utilizzando la possibilità che la Costituzione ci dà di proibire ai magistrati di iscriversi ai partiti politici e ad associazioni che sono l'equivalente formale dei partiti. Solo il recupero di un'idea di magistratura imparziale ci consentirà di darle quei poteri accresciuti che servono per fare la guerra alla corruzione.

Stiamo rivivendo una nuova

Tangentopoli?

Le rispondo con una domanda: cosa c'era al tempo di Tangentopoli che non ci sia anche oggi? Mi sembra chiaro che il bipolarismo è fallito. Esso nasce proprio in quel periodo con l'idea che l'alternanza di governo fosse la garanzia contro la corruzione. Oggi si è capito che questo tipo di garanzia non funziona. O quantomeno non basta. E poi diciamolo: molti continuano a pensare che la vecchia classe politica fosse meglio di questa.

Anche lei lo pensa?

Non lo so. Mi fermo prudentemente a dire che quella attuale non è migliore.

Ma come si è arrivati a tutta questa degradazione?

Beh, quando non esistono forti valori morali di riferimento, quando non esistono certezze morali, quando domina quello che Benedetto XVI definisce relativismo etico allora la classe politica inevitabilmente si corrompe. La politica perde l'orientamento al bene comune e diventa il culto dell'interesse particolare, ognuno fa politica per se stesso e non per la città, per la comunità, per il Paese.

Come ridare credibilità alla politica?

Non ci sono bacchette magiche. Diffido di coloro che pretendono di risolvere problemi complessi con soluzioni semplici che alla fine aggravano il male. C'è bisogno di una nuova leva di giovani che facciano politica credendo in qualcosa. Perché chi non ha una fede e non crede in niente non può essere un buon politico. Bisogna partire dall'etica, dalla ricostruzione della magistratura e della politica. Da un'idea di bene comune per ricostruire la fiducia nelle Istituzioni.

Chi dovrebbe guidare questo processo di rinnovamento?

Il Papa chiede insistentemente ai cristiani di fare politica. Credo dunque che sia in gioco la responsabilità della coscienza cristiana. Oggi i cristiani che fanno politica, e sono tanti, rischiano l'irrelevanza per la loro divisione. L'Udc sta cercando di affrontare questa scommessa facendo come Sturzo a suo tempo. Non siamo il partito dei

vescovi, ma va avanti con la legittimazione degli elettori. Vogliamo rappresentare il popolo cristiano.

Oggi tutti parlano di lotta alla corruzione, ma nella pratica si fa poco. Ad esempio il ddl intercettazioni

sembra andare dalla parte opposta, o sbaglio?

Non sbaglia. Ma lotta alla corruzione non significa mettersi totalmente nelle mani della magistratura. Molti italiani non si fidano. Pensano che sia politicizzata e sono stufo del fatto che in Italia ormai non si condanna più nessuno. Il processo è inoltre diventato una pena. C'è gente che è stata rovinata per poi sentirsi dire che si era trattato di uno sbaglio. Per le intercettazioni avremmo bisogno di una magistratura della quale si ha totale fiducia. E che tutto ciò che non ha rilevanza penale non arrivi ai giornali. Cosa che puntualmente non accade.

È necessaria secondo lei una legge sull'incandidabilità?

Credo che la politica debba meritarsi la fiducia dei suoi elettori. Cominciando, per esempio, col riflettere sulle liste e con il fare alcune dolorose esclusioni. Perché la politica non può sottrarsi alla responsabilità. Chi sceglie i candidati da proporre al giudizio del popolo deve sapere che ha il compito di pulizia morale. E su questo che servono gli accordi tra i partiti.

Se questa ricostruzione non dovesse esserci qual è il pericolo che corriamo?

Il dissolvimento. E poi la tirannia come nel 1922 in Italia e nel 1933 in Germania.

Si riferisce a qualcuno in particolare?

No. Tanti ce l'hanno con Berlusconi però ad essere pericoloso non è lui ma il berlusconismo. E cioè questa voglia di uomo forte che si respira nel paese. Per fortuna si è condensata sulla testa del Cavaliere che tutto sommato è un democratico, altrimenti avrebbe fatto cose terribili. Ma se si fosse condensata sulla testa di Di Pietro o di qualcun altro poteva andarci peggio. Per questo motivo occorre dissolvere questa voglia di uomo forte ripristinando l'importanza dello Stato e delle Istituzioni.